



PierLuigi Albini

159. Recensione di saggi La fisica della sobrietà



[Giovanni Vittorio Pallottino](#)

La fisica della sobrietà

Ne basta la metà e ancora meno

Prefazione di Carlo Bernardini

Dedalo Edizioni

2012

135 pagine

Ancorché in ritardo sulla data dell'edizione, molto volentieri recensisco questo agile libro che, con apparente leggerezza ma con rigore scientifico, ci dà dei consigli su come sopravvivere in una civiltà dello spreco che si sta avviando al tramonto, fagocitata dal suo stesso successo e da fenomeni ormai divenuti globali. Livelli di consumi elevati per una parte privilegiata dell'umanità, estesi – come pure sarebbe giusto – a tutto il genere umano, richiederebbero le risorse di altre due o tre Terre. Può darsi che la tecnologia ci potrà dare una mano, ma il cambiamento climatico è così accelerato – contrariamente ai modelli previsionali di alcuni anni fa – da far temere che si debba arrivare sull'orlo o dentro il disastro prima che si ponga seriamente mano a una efficace politica ambientale su scala mondiale.

Ci sono in campo diverse proposte, come quella di una *decrescita felice*, ovvero di una riduzione e trasformazione progressiva dei consumi da parte dei Paesi più ricchi, ma il problema ancora non risolto (e spesso sottaciuto) riguarda in primo luogo il *chi* decide un simile processo, e poi la questione del *come*: ovvero, il problema di come “costringere” economia e popolazioni a modificare l'impianto del modello produttivo e di consumo. Per non parlare del problema dell'equità, ossia della riduzione delle abitudini di vita tra le diverse fasce della popolazione: l'élite più ricca accetterà una più che proporzionale diminuzione dello stile di vita o cercherà di scaricare sul resto delle popolazioni tutto il peso di un necessario cambiamento? Certe politiche economiche adottate, specialmente in Europa, sembrano già muoversi in direzione di un modello che salvaguarda le sole élites. Insomma, il *chi* e il *come* pongono un problema assai serio di democrazia. Sarà dura, se pensiamo agli elevatissimi consumi (sprechi) energetici degli USA, ma anche di altri Paesi.

È però assolutamente convincente la tesi di fondo contenuta nel libro di Pallottino: ci avverte che esiste un problema di abitudini sbagliate nell'uso degli strumenti di vita quotidiana, il cui cambiamento non comporterebbe nessun problema nell'efficienza e nell'efficacia del loro impiego. Sullo sfondo c'è anche la questione di un diffuso analfabetismo scientifico, per cui la non conoscenza di anche elementari leggi della fisica comporta un uso sbagliato e uno spreco di risorse, specialmente energetiche, la cui regolazione potrebbe dare invece un contributo non indifferente alla diminuzione di un utilizzo scrite-

riato delle risorse: rimanendo *felici* senza rinunciare al nostro tenore di vita. A parità di stile di vita potremmo fare le stesse cose consumando/sprecando molto meno. Magari si potrebbe anche rinunciare talvolta al *superfluo*, a cui ci spingono una martellante pubblicità e modelli di comportamento indotti dai media: riempiendoci di gadget e di beni di cui non abbiamo bisogno e che sono destinati, di lì a poco, ad essere dimenticati in qualche angolo della casa; o a rompersi per obsolescenza programmata. È vero che la dissennata politica economica degli ultimi anni sta eliminando il *superfluo* dall'orizzonte di una parte grande della popolazione, ma è anche vero che i consumi *affluenti* continuano in quella parte che non è costretta dalle circostanze a privarsi del non necessario; e questa è però più la tendenza di un feroce darwinismo sociale che una lucida politica diretta a salvare il Pianeta.

L'associazione puntuale - spesso venata da una piacevole ironia - che l'autore svolge tra analisi delle attuali abitudini di consumo, le leggi fisiche sottostanti spiegate in modo chiaro e gli effetti che una sensata utilizzazione dei mezzi strumentali attraverso cui viviamo e ci muoviamo, apre nel lettore una inevitabile domanda: ma io cosa sto facendo di sbagliato - quale che sia la mia condizione economica - e soprattutto di inutile nel fare quello che faccio? Una domanda che bisognerebbe cominciare a porre fin dalle scuole elementari e per questo sarebbe bene adottare il testo di Pallottino come lettura nelle ore (poche) dedicate alla scienza. Anche perché molti dei suggerimenti contenuti nel libro possono produrre dei facili esperimenti, a scuola e a casa, per verificarne di persona la fondatezza e l'efficacia. Anzi, pur essendo ormai passate le festività di fine anno, consiglieri di regalarne una copia agli amici, mentre le associazioni di consumatori farebbero bene a promuoverne una più ampia diffusione.

Dal raffreddamento al rinfrescamento degli edifici, dall'illuminazione della casa ai comportamenti in cucina, dall'uso del bagno a come governare l'elettricità in casa, fino alla questione dei rifiuti e della raccolta differenziata e al frenetico uso dell'automobile, ce n'è abbastanza per avviare una rivoluzione morbida che, intanto, cominci a dare coerenza ai comportamenti individuali. Gli esempi concreti presentati nel libro sono così numerosi da impedirne una ricognizione puntuale. Tuttavia, quanti di noi fanno bollire una pentola nel modo sbagliato? E quali sono le leggende metropolitane che circolano sui forni a microonde? E se è giusto consumare preferibilmente i prodotti del territorio limitrofo, siamo sicuri che quella del chilometro zero non sia una tendenza troppo mitizzata? Poi, non ci accorgiamo che gli apparecchi elettrici lasciati in *stand-by* hanno "un costo stimato attorno a 50 euro all'anno per ogni famiglia in Italia". Una volta - ricordo - si usava spegnere le luci nelle stanze non frequentate: cosa che non mi pare più tanto di moda. E che dire della rottamazione delle auto? Una nuova auto richiede per la sua costruzione l'equivalente di 4000 litri di carburante e anche se vengono pubblicizzati nuovi modelli che consumano di meno, quei 4000 litri verranno pareggiati solo dopo cinque anni.

Leggere il libro per fare anche un po' di conti, può fare solo del bene al proprio portafogli e all'ambiente. E poi la parola 'sobrietà' mi attrae di più dell'ossimoro 'decrescita felice' o di 'austerità'. Si sente un gran bisogno di sobrietà, in tutti i campi.